

GRUPPI DELLA PAROLA
IV Incontro anno 2023-24 18 gennaio 2024 Vangelo di Giovanni

VIII scheda Gv 16,5-24 La terza parte del discorso di addio

- ⁵“Ora vado da colui che mi ha inviato, e nessuno di voi mi ha chiesto: dove vai.
⁶Anzi poiché vi ho detto queste cose la tristezza ha riempito il vostro cuore.
⁷Io vi dico la verità: vi conviene che me ne vada. Infatti se non me ne vado, non verrà il Paraclito presso di voi. Quando me ne andrò, ve lo manderò.
⁸Venuto, quello convincerà il mondo riguardo il peccato, la giustizia e il giudizio.
⁹Circa il peccato poiché non credono in me;
¹⁰circa la giustizia perché vado presso il Padre e non mi vedrete più;
¹¹circa il giudizio, poiché il capo di questo mondo è stato giudicato.
¹²Ho ancora molte cose da dirvi, ma ora non ne potete portare il peso.
¹³Quando verrà lo Spirito di verità, quello vi condurrà alla verità intera; infatti non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che ascolterà e vi annuncerà le cose future.
¹⁴Quello mi glorificherà, poiché prenderà del mio e ve lo annuncerà.
¹⁵Tutto ciò che il Padre ha è mio, per questo motivo ho detto che prenderà del mio e ve lo annuncerà.
¹⁶Ancora un po' e non mi vedrete, un altro po' ancora e mi vedrete”.
¹⁷Quindi alcuni dei suoi discepoli si dissero l'un l'altro: “Che cosa significa questo che ci dice: Ancora un po' e non mi vedrete, un altro po' ancora e mi vedrete, poiché vado dal Padre?”.
¹⁸Gli dicevano infatti: “Che cos'è questo un po'? Non sappiamo che dice”.
¹⁹Gesù comprese che volevano interrogarlo e disse loro: “Indagate l'un l'altro su ciò che ho detto: Ancora un po' e non mi vedrete, un altro po' ancora e mi vedrete.
²⁰Amen, amen, vi dico: piangerete e vi lamenterete, ma il mondo si rallegherà. Voi sarete rattristati, ma la vostra tristezza diventerà gioia.
²¹La donna quando partorisce è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando genera il figlio non si ricorda più della sofferenza per la gioia che una persona umana è venuta al mondo.
²²Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo, il vostro cuore si rallegherà e nessuno potrà eliminare la vostra gioia.
²³In quel giorno non mi chiederete più niente. Amen, amen, vi dico: Qualunque cosa chiederete al Padre nel mio nome, ve la concederò.
²⁴Fin'ora non avete chiesto niente nel mio nome. Chiedete e riceverete, affinché la vostra gioia sia piena.

Perché nessun discepolo ha chiesto a Gesù: “dove vai?” Impossibile disinteresse o rifiuto di una realtà per loro inconcepibile? Conoscendo la provenienza del messia, ne conoscevano anche l'approdo, ma ora la tristezza riempie i loro cuori: la tristezza del distacco. Gesù se ne va, e arriverà, per i discepoli, il Paraclito. “Vi conviene” dice Gesù, ma questi vedono solo la loro tristezza. E non capiscono, allarmati da quel “ancora un po' e non mi vedrete”, che disegna un termine troppo breve. E' ancora inaudita la Risurrezione.

Gesù continua: “Voi sarete rattristati, ma la vostra tristezza diventerà gioia”, gioia che nessuno potrà eliminare, quando “vi vedrò di nuovo”. E sarà gioia piena, quando il Padre esaudirà le loro preghiere, nel nome e nel segno di Cristo.

La tristezza del distacco ha, forse più volte, colpito umanamente anche il nostro, di cuore. E senza la promessa di rivedere chi se ne è andato, non nel nostro tempo. Ma noi conosciamo la Risurrezione.

INTERPRETAZIONE DEL TESTO

vv.5-6 Gesù annuncia il carattere imminente del suo ritorno al Padre, con due conseguenze: egli raggiungerà il Padre ed essi riceveranno il Paraclito.

 Gesù constata come nessuno dei invitati-discepoli gli domandi dove egli sta andando. E' vero che nel discorso precedente, Tommaso gli ha rivolto proprio tale quesito: "Signore, non sappiamo dove vai, come possiamo conoscere la via?" (Gv 14,5), ma verteva non tanto sulla richiesta del luogo in cui Gesù sarebbe andato, quanto sul suo percorso. Comunque, Gesù non ne parla mai in maniera esplicita. La reazione dei discepoli è di **tristezza**. E' quella più propriamente umana di chi soffre per la partenza o la morte di una persona cara. Se il cuore è, secondo l'antropologia biblica, il centro della personalità, dei sentimenti, anche la tristezza proviene proprio da questo ambito. Essa è causata dalla scelta di Gesù, il quale se ne va, **ritornando al Padre**.

vv.7-8 Gesù adesso qualifica la funzione salvifica della sua ascesa al Padre in relazione al dono dello Spirito. Egli è quella verità che l'umanità deve conoscere soltanto nel compimento della sua missione che avviene con il ritorno al Padre e il conseguente dono dello Spirito ai discepoli. L'espressione "vi conviene" è da interpretarsi alla luce del piano di Dio. Gesù non vede quindi il suo allontanamento dai discepoli causato dalla partenza come una disgrazia, ma come condizione per la venuta dello Spirito. Gesù deve andarsene perché lo Spirito possa raggiungere i discepoli.

vv.8-9 **La venuta dello Spirito** ha una triplice funzione, indicata attraverso il medesimo verbo che significa "rimproverare, dimostrare, portare alla luce" e, nel contesto retorico, "denunciare, confutare, condannare". Il destinatario del compito "persuasorio" dello Spirito è il "mondo", termine che in questo caso ha il senso neutro di "umanità".

Lo Spirito convincerà l'umanità dei propri **peccati, definiti come mancanza di fede in Gesù**. Il peccato in questo caso è sia il risultato della rivelazione messianica che mette in luce la perversità umana, sia il conseguente rifiuto di Gesù e di Dio (Gv 15,24). Durante la festa delle capanne Gesù dichiara contro i capi giudei che lo ricusano: "morirete nel vostro peccato". Il peccato porta con sé una situazione di morte e di schiavitù. Anche alla conclusione della guarigione del cieco nato il peccato consiste nella supponenza da parte delle guide spirituali del popolo di misconoscere Gesù come messia. Se all'inizio del vangelo giovanneo è Gesù che ha il compito, lungo la sua missione terrena in qualità di "agnello di Dio", di togliere il peccato, nel tempo post-pasquale è lo Spirito che renderà possibile la presa di coscienza del peccato, consistente appunto nella mancanza di fede in Gesù messia. All'azione dello Spirito va accostata quella della comunità credente. Dell'incredulità si prende coscienza grazie all'azione dello Spirito e si viene perdonati con l'annuncio liberante della chiesa.

 La comunità dei credenti quindi agirà nella storia, non più segnata dalla presenza fisica di Gesù, con l'incarico, suffragato dallo Spirito, di condurre alla fede cristologica.

vv.10-11 Il secondo ambito dell'intervento persuasivo dello Spirito è indicato dal termine **giustizia**, che nella tradizione biblica assume alcuni significati fondamentali: la relazione leale nei confronti della comunità (fedeltà), relazioni pubbliche salutari e armoniose (solidarietà), l'azione salvifica di Dio. Nel discorso di addio questa parola assume proprio l'ultimo significato perché allude al piano divino secondo il quale Gesù si riunirà al Padre, escluso quindi dalla vista dei discepoli. Nel discorso di addio Gesù ha già annunciato che si sta concludendo il tempo in cui egli si rende visibile (Gv 14,19; cfr. 16,16-19). Dopo la risurrezione non c'è più bisogno del riscontro fisico di Gesù. Il termine "giustizia" assume una valenza cristologica, corrisponde al piano di Dio secondo il quale l'adesione da parte dei credenti si ha attraverso l'azione dello Spirito, senza più il bisogno di avere un contatto corporeo con la figura di Gesù.

 Il terzo ambito dell'azione dello Spirito è quello del **giudizio**. Il verbo corrispettivo può avere il significato sia di "giudicare", sia di "discernere". Gesù spesso dirà che **la sua missione non**

è di giudizio, ma di salvezza e di discernimento. Egli infatti ha già annunciato che il giudizio non è verso gli uomini, ma verso il principe di questo mondo (**vedi** Gv 12,31), che ha luogo mediante la glorificazione di Gesù. Pertanto lo Spirito nel tempo post-pasquale non deve fare altro che annunciare che il giudizio nei confronti della forza del male, estrinsecato in coloro che rifiutano Gesù, è già stato attuato. La certezza di sconfitta apre un tempo di definitiva salvezza, nel quale il discernimento umano è libero di avvenire, scevro dalla paura del male.

vv.12-13 Un altro campo di azione del Paraclito è la piena intelligenza delle parole di Gesù, la cui rivelazione non si è ancora esaurita, perché egli ha ancora molte cose da dire. La ragione per cui Gesù non porterà a compimento il suo insegnamento sta nella limitata capacità di comprensione da parte dei discepoli. Il carattere impegnativo della rivelazione, nel tempo pre-pasquale, sarebbe “insopportabile” per i discepoli. Tracce di questa distinzione storico-salvifica tra la comunicazione del Gesù terreno e quella del Risorto sono reperibili in tutto il vangelo giovanneo. L’azione di contestazione del tempio che va distrutto per poi essere ricostruito (Gv 2,21-22) così come l’ingresso messianico a Gerusalemme (Gv 12,16) e la lavanda dei piedi (Gv 13,7) hanno bisogno di una **ermeneutica post-pasquale** per essere capiti.

Chi avrà la funzione di completare la rivelazione di Gesù è lo Spirito, il quale è individuato come “Spirito di verità”, secondo le parole: “vi condurrà alla verità intera”. Una serie di verbi stabilisce il ruolo dello Spirito nel tempo post-pasquale: guidare, parlare, ascoltare, annunciare. La relazione quindi tra lo Spirito e la verità sta nel fatto che il primo ha il compito di portare i discepoli alla seconda. Nell’interpretazione giovannea la verità è Gesù nella sua missione, portatrice della rivelazione. La verità, già rivelata e riconoscibile in Gesù, deve giungere alla sua pienezza. **Gesù è verità** ma, che sia per la sua limitata condizione storica, sia per la ridotta comprensione dei discepoli nel tempo pre-pasquale, questa rivelazione deve essere portata a compimento (**vedi** Gv 1,14). La verità assume una valenza dinamica. In quanto verità da farsi, essa tende verso la realizzazione piena.

La seconda funzione dello Spirito è stabilita dal verbo parlare, che nel Quarto vangelo indica il compito di Gesù, il rivelatore del Padre. Adesso questa mansione è attribuita anche allo Spirito, il quale non è autonomo nella sua rivelazione (“non parlerà da se stesso”), ma manifesterà ciò che ha ascoltato. Lo Spirito annuncerà dunque soltanto ciò che ascolta, in riferimento alla rivelazione del Padre, come si può desumere dalle parole seguenti: “Tutto ciò che il Padre ha è mio; per questo motivo ho detto che prenderà del mio e ve l’annuncerà” (v. 15).

Non si tratta di un messaggio relativo all’attualità degli avvenimenti, né tanto meno di una nuova rivelazione. Invece ciò che deve avvenire è in relazione alla verità, che nella vicenda umana progressivamente viene approfondita e compresa. Essa, già manifestata attraverso la missione di Gesù, ha bisogno di dispiegarsi negli eventi storici. In altre parole, si tratta della più piena comprensione delle parole e azioni di Gesù che hanno come punto di partenza l’evento della risurrezione. Il compito dello Spirito è quindi di illuminare gli avvenimenti che accompagneranno la comunità dei discepoli nel tempo post-pasquale.

L’annuncio, mansione specifica del messia (Gv 4,25) e di coloro che ne hanno fatto esperienza (Gv 5,15), è ora anche compito dello Spirito.

vv.14-15 **L’azione di glorificazione** non si esaurisce con la morte e risurrezione di Gesù, come è annunciato nell’*incipit* del discorso di addio: “Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà e lo glorificherà subito” (Gv 13,31-32). Anche se essa ha il suo culmine nell’esito di questa vicenda, tuttavia si protrae nell’azione ermeneutica dello Spirito. L’azione di ricezione da parte dello Spirito è finalizzata all’annuncio, e l’azione di ascolto da parte dello Spirito (v.13) non è se non quella del Padre e di Gesù. La mancanza di distinzione tra ciò che appartiene al primo e ciò che appartiene al secondo ha la funzione di mostrare come la comunicazione messianica da parte del

Paraclito nella storia sia intrinsecamente unita alla volontà di Dio: prendere da Gesù, azione che caratterizza lo Spirito, non significa altro se non prendere da Dio stesso.

vv.16-17 Gesù comunica nuovamente l'imminenza della sua partenza. In questo annuncio il tempo è suddiviso: quello dopo il quale i discepoli non lo vedranno e quello breve dopo il quale lo vedranno. Il primo può riferirsi al momento imminente della morte, che prepara l'esperienza del nuovo incontro di Gesù con i discepoli nel tempo post-pasquale.

Nella promessa di Gesù si distinguono due piani: quello storico in cui Gesù parla ai discepoli: "ancora un po' e non mi vedrete" (=morte), e poi: "un altro po' ancora e mi vedrete" (=risurrezione e incontri pasquali) e quello redazionale dell'evangelista che scrive dopo la pasqua, quando il primo "un po'" corrisponde alla separazione di Gesù che ritorna al Padre e il secondo alla sua venuta escatologica.

I commensali si pongono la domanda sul contenuto della comunicazione di Gesù. L'obiezione rivela che non ne hanno compreso il senso. L'espressione "poiché vado al Padre", è già stata usata nel discorso di addio. Tuttavia, mentre prima gli annunci del suo ritorno a Dio erano velati, poi egli comincia a dire chiaramente che sta andando dal Padre (Gv 14,28). I discepoli sono sempre presentati come personaggi piatti, con lo stesso atteggiamento di **incomprensione** (Gv 14,5). Essi dimostrano una posizione di chiusura nei confronti della futura sorte di Gesù, astenendosi addirittura dal porgli domande. Nella prospettiva di Gesù invece l'andare al Padre corrisponde alla realizzazione della giustizia. Pertanto, sebbene i discepoli abbiano saputo collegare l'annuncio del tempo breve durante il quale essi potranno ancora vedere Gesù con quello della sua meta data dal raggiungimento del Padre, non riescono ancora a coglierne il senso.

vv.18-20 In maniera esplicita i discepoli adesso ammettono ulteriormente la loro ignoranza, ignoranza che qualifica molti personaggi giovannei e che è ancora attribuita al gruppo dei discepoli quando non conoscono il cibo che Gesù mangia (Gv 4,32), il senso dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme (Gv 12,16), la strada (Gv 14,5). Nel Quarto Vangelo, questa è caratteristica del tempo pre-pasquale quando essi non hanno ancora avuto l'esperienza del Risorto e ricevuto lo Spirito.

Gesù riconosce il bisogno dei discepoli di interrogarlo. La conoscenza dei pensieri umani infatti nell'interpretazione giovannea è proprio specifica dell'identità di Gesù (**vedi** Gv 1,47-48). La frase, già ripetuta due volte: "Ancora un po' e non mi vedrete, un altro po' ancora e mi vedrete", ha la funzione di evidenziare l'importanza di questo annuncio. La nuova comunicazione susciterà reazioni contrastanti: **pianto e afflizione per i discepoli**, gioia per il mondo. I discepoli reagiranno alla morte di Gesù come se si dovesse ritenere un evento irreversibile. Al contrario il "mondo" gioirà, reazione di chi si oppone all'azione salvifica di Gesù.

Il terzo verbo, che descrive l'avvilimento dei discepoli significa, "essere rattristato o turbato, lamentarsi" (Gv 21,1), stato d'animo questo che dovrà trasformarsi in gioia. Il fatto che la prima reazione della comunità credente nell'incontro con il Risorto sia l'esultanza può far desumere al lettore quale sia la situazione che genera il cambiamento. La parola sulla tristezza che si muta in allegria trova corrispondenza nella drammatizzazione dell'incontro tra il Risorto e i discepoli che, prima che giunga Gesù sono tristi, ma poi quando lo vedono gioiscono (Gv 20,20).

vv.21-22 Per illustrare il cambiamento della tristezza in gioia, Gesù ricorre all'immagine della partoriente, ripresa nell'Antico Testamento dall'ambito apocalittico. Le immagini del travaglio del parto e dell'esultanza per la nascita del bambino sono infatti utilizzate dai testi profetici per annunciare la salvezza di Israele dopo l'esilio.

Il verbo che significa "generare, partorire" è usato diverse volte nell'Apocalisse e più precisamente nella scena che ha valenze sia cristologiche che ecclesiologiche della donna che dà alla luce il messia (Ap 12,2.4.5.6.13). Questa grande pagina, parte dell'alveo letterario giovanneo, descrive la comunità cristiana associata alle sofferenze messianiche. Per parlare del momento del parto Gesù fa ricorso all'espressione "la sua ora". Sebbene nella metafora indichi il tempo del concepimento, in

realtà si riferisce al momento della risurrezione, in conformità alla prospettiva teologica giovannea. La donna soffre a motivo delle doglie, tuttavia quando vede il suo bambino dimentica immediatamente il dolore.

L'immagine della donna incinta, già usata nella letteratura apocalittica per indicare il dramma dei cataclismi che precedono la distruzione del mondo, adesso è applicata in senso cristologico per parlare della morte e della risurrezione del messia che ha ripercussioni sulla comunità. I discepoli infatti sono **tristi e angosciati** per la fine storicamente ingloriosa di Gesù, il crocifisso, ma quando questi nuovamente li incontrerà, allora essi saranno raggiunti da una gioia senza eguali.

Soltanto qui, con l'espressione "vi vedrò di nuovo", si parla dell'azione del vedere di Gesù nei confronti dei discepoli nell'ambito del loro incontro post-pasquale.

Il loro stato d'animo è la gioia. Non ci saranno situazioni o vicende future che potranno minacciare o interrompere la loro reazione che viene descritta con il carattere dell'**irreversibilità**.

vv.23-24 La locuzione "in quel giorno" si riferisce non a un giorno ben preciso, ma al tempo post-pasquale. Con la frase, "non mi chiederete più niente", a primo acchito contraddittoria con l'affermazione seguente: "Qualche cosa chiederete al Padre nel mio nome, ve la concederà", Gesù vuole affermare che dopo la risurrezione i discepoli non hanno bisogno più di chiedere spiegazioni perché capiranno, così come viene diverse volte affermato nel racconto giovanneo (**vedi Gv 2,22**). Questa intelligenza è frutto sia dell'esperienza con il Risorto, sia del **dono dello Spirito con la sua funzione ermeneutica**. L'affermazione relativa al loro cambio di atteggiamento, non chiedendo più niente a Gesù, significa il **compimento del loro itinerario formativo**. Se prima essi apparivano come personaggi che mostravano il loro dislivello nella comprensione della rivelazione di Gesù, dopo la sua risurrezione essi si troveranno con lui in piena sintonia.

La richiesta che Gesù invita a rivolgere a Dio ha come requisito irrinunciabile il fatto che essa avvenga "**nel mio nome**" (cfr. Gv 14,13). Se il "nome" non è altro che l'identità della persona, la preghiera quindi deve essere in sintonia con la logica di Gesù. Pertanto con questa sentenza non abbiamo l'assicurazione che qualsiasi petizione il discepolo rivolga con la preghiera sia realizzata da Dio, ma che quelle in prospettiva cristologica devono per forza attuarsi. Il mancato compimento metterebbe in crisi tutta l'interpretazione giovannea della figura di Gesù messia, secondo la quale il cosmo e la sua vicenda salvifica sono cristologici e Gesù è la verità della storia umana.

Si distinguono anche in questo caso due tempi: quello della missione terrena di Gesù, durante il quale i discepoli non hanno esposto alcuna richiesta a Dio, e quello post-pasquale, nel quale essi, chiedendo, otterranno cosicché la loro gioia raggiungerà il culmine.

Lo scopo ultimo dell'orazione non è propriamente la realizzazione delle richieste dei discepoli. Gesù ha già parlato dell'esultanza associandola al momento in cui i discepoli lo incontreranno nuovamente dopo la sua risurrezione (Gv 16,20-23). Adesso **la gioia è il clima che contraddistingue la comunità credente post-pasquale**. In altre parole se la gioia è l'effetto della risurrezione, essa diventerà completa soltanto quando Dio realizzerà ciò che i discepoli richiedono nella logica cristologica della pasqua.

Suggerimenti

Riusciamo a leggere, nella nostra realtà, l'azione dello Spirito, che è sempre imprevedibile e oltrepassa ogni nostra possibile aspettativa?

Che cosa si intende per "vi annuncerà le cose future"? Lo Spirito Santo ci annuncia, ci preconizza il futuro?

Inoltre, alcune parole, nell'interpretazione del testo, sono in grassetto: possono essere l'avvio per una riflessione, altre potrebbero essere evidenziate da voi..